

RASSEGNA STAMPA
20 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Appello del premier alle imprese in vista dei rinnovi contrattuali - Assonime: riforme irreversibili, avanti l'attuazione

Monti: attenzione al costo del lavoro

Decreto sviluppo da 400 milioni, il Governo cerca risorse - Oggi il Def aggiornato

■ Dopo il rigore, l'emergenza è ora la produttività. Monti allora si raccomanda alle imprese in occasione dei rinnovi contrattuali: «Attenzione al costo del lavoro». E mentre il premier incassa il sostegno di Assonime («riforme irreversibili»), oggi appuntamento in consiglio dei ministri con l'aggiornamento del Def. Con un probabile giro di tavolo del nuovo decreto sviluppo per il cui varo bisogna trovare 400 milioni.

Servizi > pagina 7 e 8

Le vie della crescita

IL GOVERNO E LE IMPRESE

Nuovo clima europeo
il premier ha parlato di «rapporto tra pari»
con Berlino e insistito sulle riforme da attuare

La sfida
«Obiettivo ora è lo sviluppo che passa
per l'azione congiunta Governo-parti sociali»

«Attenzione al costo del lavoro»

L'appello di Monti alle aziende: moderazione salariale in vista dei rinnovi contrattuali

BASSA PRODUTTIVITÀ

Dopo il risanamento dei conti la priorità è l'incremento della produttività come via principale per tornare a crescere

Dino Pesole

ROMA

■ Dopo la stagione del rigore, l'emergenza si chiama ora produttività. Il Governo - osserva il presidente del Consiglio, Mario Monti - ha risanato i conti e restituito prestigio al Paese sul piano internazionale. Ora la sfida si chiama crescita, e passa attraverso un'azione congiunta tra governo e parti sociali in grado di invertire una tendenza che vede il nostro Paese da anni alle prese con modestissimi incrementi della propria capacità produttiva. Siamo molto indietro da questo punto di vista nel raffronto europeo e non solo. Ognuno deve fare la sua parte. L'invito che il premier ha rivolto ieri mattina alle imprese nel corso del suo intervento alla riunione del Consiglio direttivo di Assonime, è così sintetizzabile: il costo del lavoro va tenuto sotto controllo. Dunque massima attenzione alla moderazione salariale, in previsione della nuova tornata contrattuale. Aspetto decisivo, poiché - lo ha osservato da ultimo il Centro studi di **Confindustria**

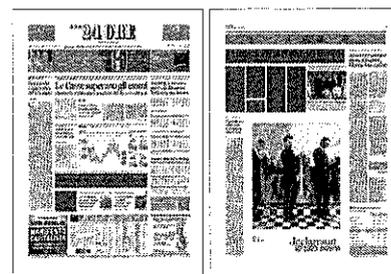
■ - il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) crescerà quest'anno del 2% per effetto della contrazione della produttività (-0,8%) e dell'incremento del costo del lavoro per dipendente (+1,2%). La strada per invertire la tendenza è agire sul fattore decisivo della produttività.

Il leit motiv che ha ispirato le riflessioni di Monti (la riunione era a porte chiuse) è che l'azione di risanamento dei conti pubblici avviata con il decreto «Salva-Italia» del novembre dello scorso anno, combinata con le riforme messe in atto dal Governo (dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro) hanno contribuito in misura rilevante a riconquistare credibilità a livello europeo. «Si registra un cambio di clima in Europa», soprattutto ora che si è consolidata la certezza che la crisi è prima di tutto europea e dunque richiede risposte condivise a livello europeo. Quello tra i partner europei è un «rapporto tra pari», non c'è il verbo assoluto della Germania con l'Italia che sta a guardare senza poter incidere in alcuno modo sulle decisioni. Per Monti si tratta di un patrimonio prezioso da non disperdere. Chiara la preoccupazione del premier, consolidata nel corso dei suoi recenti colloqui con i principali leader eu-

ropei e i vertici delle istituzioni comunitarie, che apprezzano gli sforzi fatti per risanare i conti ma puntano il dito proprio sul nostro tallone di Achille: la scarsa produttività, alimentata anche da un alto livello del costo del lavoro sul quale la riforma Fornero non può da sola incidere.

Un incontro utile, quello di ieri con il mondo produttivo, per fare il punto sulle urgenze che attendono il governo e le parti sociali alla ripresa autunnale. Monti è consapevole che su questo aspetto decisivo si giocherà non solo la possibilità di cominciare a intravedere la via di uscita dalla crisi, ma anche la credibilità stessa in sede internazionale dell'azione di politica economica di questo, come del prossimo governo. Tutti al capezzale del gran malato, la crescita, per individuare terapie in grado di invertire la tendenza, almeno per la parte che ci compete, in attesa che il ciclo internazionale viri dalle secche della recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni

Addio ripresa 2013, crescita zero e quest'anno Pil giù del 2,1%

ROBERTO PETRINI

ROMA — Crescita «zero» per il 2013, dopo il corrente anno in cui la recessione viene «certificata» dal governo con una contrazione del Pil del 2,1-2,2 per cento. Sono queste le cifre che con tutta probabilità il ministro del Tesoro Vittorio Grilli inserirà nella «nota di aggiornamento» al Def (Documento di economia e finanza) che sarà esaminata dal consiglio dei ministri di oggi. Le previsioni di Via Ventiseptembre sono notevolmente corrette al ribasso: nell'aprile scorso per il 2013 la stima segnalava uno striminzito 0,5 accompagnato tuttavia dal segno «più», anche per quest'anno il risultato è assai peggiore delle previsioni, circa un punto rispetto al +1,2 per cento della primavera scorsa, con la probabilità di arretrare al 2,1-2,2 per cento.

Nonostante la caduta dell'economia le norme del «fiscal compact» ci consentono di rimanere nell'ambito degli impegni europei: il pareggio di bilancio è infatti «strutturale» cioè al netto degli effetti della congiuntura negativa e non dovrebbe allontanarsi troppo dal mezzo punto, mentre per quest'anno il deficit-Pil nominale si appesantirebbe slittando dall'1,7 per cento di aprile al 2,2 per cento.

Il quadro fosco del resto era già stato ampiamente delineato: in luglio la Banca d'Italia già stimava per il prossimo anno un caduta dello 0,2 del Pil; più recentemente la Confindustria, ha indicato -0,6 per cento e l'Ocse -0,5 per cento.

Come ha ripetuto nei giorni scorsi Grilli, non ci saranno ulteriori manovre correttive (le ultime tre sono state di 81,3 miliardi) ma la legge di Stabilità (varo entro il 10 ottobre) dovrà disinnescare la mina della pressione fiscale e, secondo le richieste di partiti e sindacati, trovare anche le risorse per il rilancio dell'economia. La priorità per il Tesoro è la ricerca dei 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Parlamento. L'assicurazione del ministro dell'Economia ieri al question time della Camera

Rimborsi Iva entro l'anno

Grilli: «Pronti gli stanziamenti per 4,3 miliardi alle imprese»

IL MECCANISMO

La cifra deriva dalle verifiche compiute dalle Entrate

A guidare i tempi saranno le disponibilità di cassa

Marco Mobili

ROMA

Lo Stato pronto a rimborsare crediti Iva entro l'anno per 4,3 miliardi di euro. L'erogazione alle imprese di 2,2 miliardi di rimborsi Iva del maggio scorso è stata solo una boccata di ossigeno. I tempi nella liquidazione dei crediti dell'imposta sul valore aggiunto restano uno dei principali nodi (nell'inchiesta del Sole 24 Ore avviata il 5 maggio scorso se ne contavano 10) che rischiano sempre più di soffocare l'attività d'impresa.

In lista d'attesa ci sono infatti 4,3 miliardi di euro di crediti d'imposta maturati e non ancora erogati. A renderlo noto è stato lo stesso ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rispondendo ieri alla Camera al question time e in particolare a un'interrogazione presentata da Gianluca Galletti (Udc) ed altri. Come ricordato nel question time l'Ita-

lia registra tempi di pagamento dei crediti Iva vantati con l'Era-rio molto superiori rispetto a partner europei come Germania, Francia e Belgio, che saldano i loro crediti entro sessanta giorni. Tempi e modalità che pongono le imprese italiane in una chiara situazione di svantaggio concorrenziale rispetto ai competitor stranieri.

Grilli, in particolare ha chiarito che «l'Agenzia delle entrate ha accertato, come effettivamente dovuti entro la fine di quest'anno, ulteriori crediti per un totale di 4,3 miliardi di euro». A Galletti che chiedeva, poi, se il Governo avesse già provveduto agli stanziamenti necessari, il ministro dell'Economia, ha risposto che «corrispondenti stanziamenti di competenza sono già iscritti in bilancio». E che «al pagamento - ha aggiunto Grilli - si provvederà secondo le effettive disponibilità di cassa». Nessuno, ministro compreso, comunque esclude a priori la possibilità di una coda nell'erogazione dei rimborsi: «L'eventuale quota di crediti che, per ragioni di cassa - non potessero essere

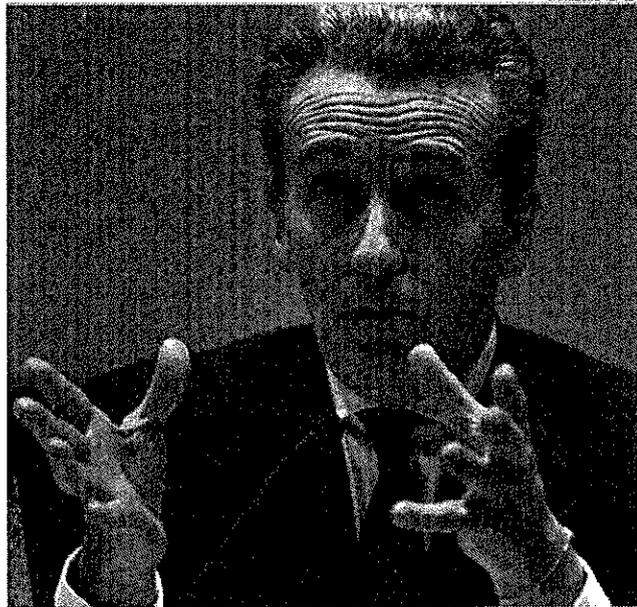
rimborsati entro il 2012, lo saranno quanto prima con l'inizio del nuovo anno», ha concluso il titolare del dicastero di via Venti Settembre.

Anche l'operazione del maggio scorso per restituire alle imprese 2,2 miliardi di euro ha richiesto i suoi tempi tecnici. Come ha spiegato Grilli nella risposta di ieri in Aula a Montecitorio, «tra il 4 e 17 maggio 2012 sono stati trasferiti agli agenti della riscossione fondi per circa 2,2 miliardi e ciò perché gli agenti provvedessero poi alla loro erogazione in conto fiscale agli aventi titolo». L'erogazione è stata completata nello scorso mese di giugno.

Galletti e gli altri firmatari dell'interrogazione, nell'apprezzare gli sforzi compiuti dall'Esecutivo, si aspettano a questo punto che l'impegno assunto ieri dal ministro dell'Economia sia mantenuto. Anche perché, ha sottolineato il capogruppo Udc alla Camera, «il rimborso dei crediti Iva, così come il pagamento dei debiti è fondamentale per far riacquistare la fiducia dei cittadini e delle imprese nei confronti dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



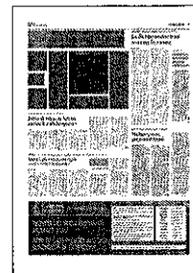
Alla guida di via XX settembre. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

4,3 miliardi

I rimborsi da erogare
I rimborsi che il fisco prevede di effettuare entro l'anno

2,2 miliardi

I rimborsi di maggio
L'ammontare delle restituzioni decise nella scorsa primavera



Giustizia. Parte la riforma e i nuovi uffici devono fare i conti con l'aumento dei carichi di lavoro - I dati del ministero sull'andamento

Tribunali d'impresa sotto pressione

Interessato un milione di aziende tra spa ed srl - Raddoppiato il contributo unificato

LE COMPETENZE

Assegnate le principali cause in materia societaria e quelle su marchi e brevetti. Le sedi sono istituite in ogni capoluogo di Regione

Giovanni Negri

MILANO

■ **Debutta il tribunale delle imprese.** A partire da oggi le nuove cause introdotte in alcune delle tipologie più tipiche del diritto societario saranno trattate presso sezioni specializzate istituite presso ogni tribunale e corte d'appello con sede nei capoluoghi di Regione, con l'eccezione della Lombardia, per la quale è prevista anche l'apertura di un ufficio a Brescia, e della Sicilia che vede Catania affiancarsi a Palermo; la Valle d'Aosta invece graviterà su Torino.

Al ministero della Giustizia si è anche provato a ragionare sull'impatto della novità introdotta dal decreto liberalizzazioni. Una valutazione che non è stata semplice vista la pluralità di competenza che viene assegnata ai nuovi uffici. Che da una parte rilevano le competenze delle vecchie sezioni specializzate in proprietà industriale e intellettuale, ma vi aggiungono le liti sulla violazione della normativa antitrust dell'Unione europea e, soprattutto, quelle sul trasferimento di partecipazioni, in materia di patti parasociali, le azioni di responsabilità contro gli amministratori e i procedimenti relativi a contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza

comunitaria.

Imponente anche il numero dei soggetti interessati, dove alle società per azioni si sono aggiunte a normativa assestata anche le società a responsabilità limitata, andando a toccare pertanto circa un milione di figure. A poter essere interessate dalla rilevazione del ministero sono state così da una parte le "tradizionali" cause su marchi, brevetti e diritto industriale, dall'altra quelle di diritto societario.

L'aggravio previsto per i tribunali che faranno da collettori delle liti che vi saranno convogliate dalle altre sedi della Regione è assai differenziato. Dove, più che alle percentuali è importante verificare i valori assoluti. Così, tra le sedi nelle quali è stato possibile il monitoraggio della Direzione generale di statistica del ministero, la percentuale di aumento più rilevante è quella di Catanzaro con uno sbalorditivo +468%, percentuale che, però, corrisponde a un incremento effettivo di "sole" 160 cause. A Milano, per esempio, la sede (insieme con Roma) in prima fila per rilevanza sulle controversie societarie, l'aggravio è percentualmente più contenuto, il 33%, ma in valori assoluti più consistente, 219 liti.

A questo aumento dei carichi di lavoro dovranno fare fronte uffici per i quali le tabelle del Csm sugli organici assegnano un minimo di sei magistrati dedicati. La riforma impone che l'intervento sia a costo zero, nel senso di non prevedere nuove assunzioni, ma di distribuire meglio gli organici a disposizio-

ne. Il Csm, da parte sua, ha disposto la pubblicazione di 26 posti vacanti nelle funzioni giudicanti di primo grado, che saranno coperti nei prossimi giorni con la conclusione, al 3 ottobre, delle procedure di interpellato.

La riforma dovrebbe permettere alle imprese di poter contare su un giudice a elevato tasso di specializzazione e concentrato solo in alcuni grandi tribunali, elemento importante da utilizzare anche per arrivare a un sensibile taglio dei tempi di controversie chiave per la modernizzazione dell'intero sistema giudiziario. Potere contare su una giurisprudenza societaria di qualità rappresenterebbe una buona carta da utilizzare per fare rimontare all'Italia qualche posizione nelle classifiche sulla competitività dell'amministrazione della giustizia.

A fare da filtro di fatto al numero delle cause introdotte, riducendone il numero, potrebbe anche essere il raddoppio dell'importo del contributo unificato che da ora sarà necessario versare (inizialmente era stato pensato un aumento ancora più consistente, quattro volte la cifra base).

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha più volte ribadito la necessità di un giudice specializzato e ha fatto del successo dell'intervento un momento importante della sua amministrazione. Tanto da aver lasciato trasparire la volontà di procedere anche a eventuali aggiustamenti organizzativi in corso d'opera per tarare meglio gli organici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aumento dei carichi di lavoro

Procedimenti sopravvenuti nelle materie di competenza dei tribunali delle imprese - Dati del ministero della Giustizia relativi al 2010

MILANO

Sedi	Proprietà (1)	Diritto societario	Totale
Trib. Milano	195	490	685
Aggravio dal Dist. di Milano	12	219	231

Sedi	Proprietà (1)	Diritto societario	Totale
Tot. distretto di Milano	207	709	916
% di aggravio			33,7

ROMA

Uffici	Diritto societario
Tribunale di Cassino	13
Tribunale di Civitavecchia	6
Tribunale di Frosinone	14
Tribunale di Latina	28
Tribunale di Rieti	4
Tribunale di Roma	467

Uffici	Diritto societario
Tribunale di Tivoli	19
Tribunale di Velletri	38
Tribunale di Viterbo	9
Totale tribunali	* 810
Aggravio da altri tribunali	134
% di aggravio	19,8

(* 213 cause sulla proprietà intellettuale)

VENEZIA

Sede	Diritto societario
Bassano del Grappa	11
Belluno	6
Padova	58
Rovigo	11
Treviso	38

Sede	Diritto societario
Venezia	61
Verona	62
Vicenza	42
Totale	* 418
Aggravio da altri tribunali	230
% di aggravio	122,3

(* 127 cause sulla proprietà intellettuale)

GENOVA

Sede	Diritto societario
Genova	51
Albenga	6
Chiavari	13
Imperia	32
La Spezia	18
Massa	0

Sede	Diritto societario
Sanremo	5
Sarzana	1
Savona	12
Ventimiglia	0
Totale complessivo	* 134
Aggravio da altri tribunali	64
% di aggravio	91,4

(* 20 cause sulla proprietà intellettuale)

Nota: (1) proprietà industriale e intellettuale

NAPOLI

Sede	Totale
Napoli	250
Proprietà industriale ed intellettuale	60
Diritto societario	170
Altri trib. del distretto	129
Ariano Irpino	2
Avellino	Nr
Benevento	20

Sede	Totale
Nola	26
Santa Maria Capua V.	60
Sant'Angelo dei Lomb.	3
Torre Annunziata	18
Totale complessivo	359
Tribunali del distretto di Salerno	Nr
Aggravio da altri trib.	129
% di aggravio	56,1

Nr = dato non ricevuto

PALERMO

Sede	Totale
Palermo	141
Marsala	15
Sciacca	1
Termini Imerese	21
Trapani	16
Totale distretto di Palermo	197
Caltanissetta	9

Sede	Totale
Enna	5
Gela	5
Nicosia	9
Totale distretto di Caltanissetta	23
Totale	220
Aggravio di altri tribunali	79
% di aggravio	56

CATANZARO

Sede	Totale
Catanzaro	32
Cosenza	32
Castrovillari	16
Crotone	12
Vibo Valentia	18
Rossano	9
Paola	9
Lamezia Terme	11

Sede	Totale
Tot. distretto Catanzaro	139
Reggio Calabria	21
Locri	4
Palmi	18
Tot. distretto Reggio C.	43
Totale complessivo	* 182
Aggravio da altri Trib.	150
% di aggravio	468,8

(* solo diritto societario)

Fonte: ministero della Giustizia

Metalmecchanici. Secondo incontro della trattativa tra Federmeccanica e Cisl-Uil

Contratto, altolà delle imprese

«Richieste troppo onerose»

OLTRE L'INFLAZIONE

La piattaforma sindacale prevede un incremento di 150 euro mensili dei minimi tabellari, con una crescita del 7,5% a regime

Claudio Tucci
ROMA

Richieste economiche troppo onerose. Ma disponibilità a trattare su «criteri di flessibilità» anche nella determinazione degli incrementi salariali.

Federmeccanica, ieri a Roma in **Conindustria**, al secondo incontro con i sindacati per il rinnovo del contratto 2013-2015 dei metalmecchanici (oltre un milione e 600mila addetti, sparsi in 59.894 imprese) ha reso note le prime osservazioni sulla piattaforma proposta da Fim-Cisl e Uilm (la Fiom-Cgil non siede al tavolo perché non riconosce il contratto 2009, oggetto dell'attuale trattativa di rinnovo).

La parte datoriale ha stoppato di fatto la richiesta dei sindacati di un aumento medio di 150 euro dei minimi tabellari, pari a 7,5 punti a regime. «Il quadro economico in cui ci muoviamo è disperante per le imprese e le prospettive sono più nere del previsto», ha sottolineato Roberto Santarelli, direttore generale di Federmeccanica. Che ha un acceso disco rosso anche sulla rivalutazione dell'elemento perequativo (per le aziende del settore dove non si fa contrattazione di secondo livello). Fim e Uilm hanno chiesto un incremento di 10 euro mensili, in modo da elevare l'elemento perequativo dagli attuali 455 euro annui a 585 euro l'anno, ma Federmeccanica ha giudicato la richiesta «troppo

elevata».

Il punto, ha spiegato Santarelli, è che bisogna calcolare gli incrementi salariali anche alla luce dell'applicazione del nuovo indice Ipc (l'Indice prezzi al consumo armonizzati) che per il prossimo triennio è stato calcolato, ad agosto dall'Istat, al 6% circa (-0,6% rispetto alla precedente rilevazione - e quindi con oltre un punto e mezzo di distanza rispetto alla richiesta dei sindacati). In più a pesare sulle imprese c'è sempre il cuneo fiscale-contributivo, visto che per ogni euro di salario netto le aziende ne pagano 2,3, ha spiegato il top manager di Federmeccanica, «e quindi il maggior beneficiario degli incrementi salariali non sono i lavoratori, ma lo Stato».

Tuttavia i sindacati non mollano, e il numero uno della Fim, Giuseppe Farina, ha detto "no" a qualsiasi forma di «flessibilità a senso unico», rimandando comunque la discussione sulle «obiezioni» di Federmeccanica agli approfondimenti che partiranno al prossimo tavolo, già fissato per il 4 ottobre. In quell'occasione prenderanno il via cinque commissioni tecniche che avranno il compito di analizzare nel dettaglio i temi specifici inerenti alla piattaforma contrattuale presentata dai sindacati, vale a dire: Salario, Assenteismo e orario, Inquadramento e diritti d'informazione, Mercato del lavoro e apprendistato, Relazioni sindacali e bilateralità.

Durante tutto l'incontro di ieri, durato circa tre ore, è comunque «aleggiato» sui ragionamenti delle parti il tavolo di trattativa che si aprirà a giorni sulla produttività e che potrebbe aver ripercussioni anche sul rinnovo

del contratto delle tute blu. Soprattutto sul fronte della gestione degli orari di lavoro e sulla flessibilità, ha evidenziato Federmeccanica. Ma il tavolo sulla produttività tra le parti sociali potrebbe essere utile pure «al raggiungimento dell'obiettivo relativo alla detassazione degli aumenti contrattuali», ha aggiunto il leader della Uilm, Rocco Palombella.

I sindacati hanno poi chiesto di potenziare "metaSalute", il fondo sanitario integrativo costituito a fine 2011 e ora in fase di avvio, portando la relativa contribuzione da 36 euro a 108 euro. Su questo punto Federmeccanica si è detta disposta a trattare, riconoscendo l'importanza dell'istituto. Ma non si è sbilanciata sulla quantità di risorse da investire nel fondo.

La volontà di imprenditori e sindacati è comunque quella di proseguire nel confronto per arrivare a una soluzione contrattuale in tempi certi: «Stiamo facendo il possibile per chiudere entro fine anno», ha detto Antonio D'Anolfo, segretario nazionale dell'Ugl Metalmecchanici. Per questo, ha aggiunto, «è importante trovare una quadra su un testo che permetta il rilancio di produttività e occupazione e al tempo stesso offra tutele e diritti ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

1,6 milioni

I lavoratori coinvolti

È la platea di addetti interessanti al rinnovo del contratto 2013-2015, secondo l'ultima fotografia scattata da Federmeccanica. La fetta più consistente, 503.674 addetti, lavorano nel settore macchine e apparecchi meccanici

59.894

Le imprese del settore

Il gruppo maggiore delle aziende "metalmecchaniche", che rappresentano il 37,1% delle imprese totali, appartiene al settore dei prodotti in metallo

150 euro

La richiesta salariale

A tanto ammonta l'incremento medio mensile richiesto nella piattaforma di Fim-Cisl e Uilm, rappresentativo del 5° livello di categoria. Una richiesta però che Federmeccanica giudica «troppo onerosa»



Crescita e industria
LE MISURE DEL GOVERNO

Il Def al Consiglio dei ministri
Oggi il via libera alla nota di aggiornamento:
nel 2012 Pil in calo del 2,1-2,2%

Alla ricerca delle risorse
Primo giro di tavolo per il Dl Digitalia in vista
dell'approvazione attesa la prossima settimana

Un decreto sviluppo-bis da 400 milioni

Frenata sulle start up - Oneri per 100 milioni dalla banda larga e per 85 dalla carta d'identità digitale

INFRASTRUTTURE

Il Governo va avanti sulle agevolazioni per le nuove opere ma il credito d'imposta potrebbe cedere il posto alla defiscalizzazione

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Governo alla ricerca delle coperture per il decreto sviluppo-bis. Tra start up, banda larga, carta d'identità elettronica, infrastrutture e altre misure minori all'appello mancherebbero non meno di 400 milioni. Il compito di reperirli toccherà in prima battuta al ministero dello Sviluppo con la supervisione dell'Economia. Alcuni nodi potrebbero essere sciolti già oggi pomeriggio dal Consiglio dei ministri che darà il via libera alla nota di aggiornamento al Def.

Sui conti pubblici non sono attese novità di rilievo rispetto a quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. L'Esecutivo prenderà atto della drastica frenata dell'economia, già registrata dall'Istat con riferimento al secondo trimestre dell'anno (-0,8% su base congiunturale e -2,6% su base tendenziale), e rivedrà al ribasso il target di Pil stimato in aprile: da -1,2% a -2,1/-2,2%, con una conseguente crescita dell'indebitamento dall'1,7 al 2,2 per cento. Un peggioramento che non avrà effetto però sull'impegno di raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali (cioè al netto delle variazioni del ciclo economico) nel 2013. E sempre l'anno prossimo la crescita sarà attesa

intorno allo zero.

Nel corso del Cdm odierno potrebbe fare un primo giro di tavolo anche il provvedimento messo a punto dai tecnici dello Sviluppo economico. Per il suo varo bisognerà attendere almeno la prossima settimana a meno che il Governo non decida di rimandarne l'approvazione a dopo la legge di stabilità che è attesa in Parlamento entro il 15 ottobre. Anche se, al momento, quest'ultima ipotesi sembra aver perso quota perché farebbe slittare di parecchie settimane il varo di un Dl che è in rampa di lancio da prima dell'estate e che è stato definito in più occasioni un aiuto a risolvere l'emergenza crescita che attanaglia il nostro Paese.

Il lavoro di rifinitura che attende i tecnici dell'Esecutivo non è semplice. Dal confronto dei giorni scorsi tra Sviluppo, Economia e Ragioneria dello Stato sono emersi diversi problemi di copertura finanziaria. A partire dall'articolo 2 della bozza di decreto (su cui si veda il Sole 24 Ore del 12 settembre) che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Ebbene, per renderla effettivamente operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure le norme sui documenti di riconoscimento e la possibilità di inviare in via telematica i certificati di nascita e di morte.

Difficoltà in vista anche per le misure volte ad azzerare il digital divide. Dei 150 milioni stanziati riprogrammati dallo Svi-

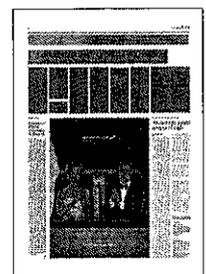
luppo per il completamento del piano nazionale banda larga ce ne sarebbero in dubbio circa 100. Senza contare il rischio di possibili minori entrate che, secondo il Mef, potrebbero annidarsi dietro la disposizione sugli scavi di infrastrutture a banda larga e ultralarga.

Sempre in tema di infrastrutture va segnalato il punto interrogativo che circonda gli sgravi sulle nuove opere. L'idea di incentivare rimane, ma il credito d'imposta del 50% su Ires e Irap potrebbe lasciare il posto a una versione riveduta e corretta della detassazione degli investimenti voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti nella scorsa legge di stabilità e già corretta dal Dl Sviluppo-uno.

Sotto osservazione c'è poi il corposo pacchetto di sgravi alle start up. A far discutere sono soprattutto il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative che rischia di produrre un calo di gettito non quantificato. A questi si aggiungono i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia sia dall'estensione a questa tipologia di imprese dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento.

Sarebbero state sospese infine alcune misure di semplificazione per le Pmi, a cominciare da quelle in materia di privacy. Sul punto servirà un lavoro di raccordo con il Dl sulle semplificazioni-bis che lo Sviluppo sta elaborando insieme alla Funzione pubblica. E che potrebbero anche confluire nella versione definitiva del Digitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banda larga

● La "banda larga" è un sistema che consente di fornire all'utente collegamenti internet (o su reti locali) di velocità notevolmente superiore rispetto a quelli concessi dalla normale rete telefonica. La più tipica banda larga è quella assicurata dalla connessione tramite fibre ottiche. Ma con tale espressione si intende anche la banda dei sistemi mobili di telecomunicazioni di terza generazione. Lo sviluppo delle connessioni veloci è uno dei punti del decreto sviluppo bis del Governo, con l'obiettivo di eliminare il digital divide e accelerare la crescita dei servizi legati alla rete

Il nodo-coperture



CARTA D'IDENTITÀ

Tra le misure sotto osservazione dell'Economia e della Ragioneria dello Stato c'è innanzitutto l'articolo 2 della bozza di D.l. che prevede la nascita del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per renderla operativa servirebbero 85 milioni. Ma un approfondimento di discussione lo meritano pure i documenti di riconoscimento nella Pa e i certificati di nascita e morte in via telematica



START UP

Più complicato ancora è il destino del pacchetto di sostegno alle start up. Nel mirino c'è il contratto tipico che lo Sviluppo avrebbe dovuto mettere a punto con il Lavoro e l'Iva per cassa per le start up innovative. Senza dimenticare i 50 milioni di oneri prodotti sia dalla creazione di una sezione ad hoc nel Fondo di garanzia che dall'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento

Po Fesr, Bruxelles apre alla Regione altro tempo per rispondere ai rilievi

Gioia Sgarlata

Palermo. Altro tempo per rispondere alle contestazioni. L'Europa non chiude le porte alla Regione Siciliana ma preannuncia una nuova visita di controllo entro ottobre sul Po Fesr 2007-2013 e l'avvio di una fase di earing (6 mesi di tempo con un confronto serrato tra gli uffici) per trovare un accordo su Agenda 2000. La decisione è stata presa due giorni fa a Bruxelles al termine dell'incontro tra l'Autorità di Gestione della Regione Siciliana e la Direzione Audit Ue. Una riunione durata oltre tre ore con due punti all'ordine del giorno: il primo, quello più spinoso, sulla procedura di sospensione del Po Fesr che sta bloccando la spesa europea (217 mln i fondi legati alla sola certificazione di dicembre 2011 non ancora rimborsati); l'altro, relativo alla rendicontazione di Agenda 2000 con rilievi da parte di Bruxelles per circa 254 milioni.



Alla chiusura netta, pure ventilata nei corridoi del Parlamento e degli uffici europei fino a qualche settimana fa, Bruxelles ha preferito la via del confronto. Felice Bonanno, responsabile dell'Autorità di Gestione del Po Fesr alla Regione, parla di «incontro positivo». Nei fatti però nulla è ancora stato definito. Le due «vertenze» restano aperte. Sul Po Fesr Bruxelles vuole toccare con mano le misure messe a punto dal Dipartimento programmazione e preannunciate per lettera lo scorso 10 agosto. Prima tra tutte: la creazione di un'Area del Dipartimento dedicata specificatamente a garantire la qualità dei controlli già effettuati di norma dai Dipartimenti attuatori per superare «le carenze dei controlli di primo livello», lamentate in sede di audit. E ancora, la «supervisione dei bandi», sancita da una circolare dell'8 agosto. Da chiarire, ci sono poi le questioni specifiche legate agli appalti contestati: dall'acquisto di attrezzature sanitarie ai lavori di prolungamento della diga foranea del porto di Castellammare del Golfo, ai progetti di estensione della piattaforma informatica regionale, fino alla fornitura di automezzi per la Protezione civile regionale. Irregolarità in parte già superate dalla Regione come nel caso dei lavori di Castellammare del Golfo per cui il Dipartimento Infrastrutture ad aprile avrebbe stipulato un contratto aggiuntivo.

La vicenda della sospensione del Po Fesr ha inizio il 6 gennaio quando alla Regione viene notificata «l'interruzione dei termini di pagamento», in base ad osservazioni dell'Audit tenutosi tra settembre e ottobre 2011. La Regione dà le prime risposte chiedendo un incontro ma l'iter del provvedimento prosegue con la notifica, il 9 luglio scorso, dell'avvio della «Procedura di sospensione dei pagamenti Fesr» che prevede due mesi di tempo per rispondere alle osservazioni presentate. Il 10 agosto, la nuova scheda esplicativa della Regione e la nuova richiesta di incontro. Che stavolta viene accordato. Ora la decisione: nuova missione in Sicilia dei funzionari Ue. Un nuovo audit. Un anno dopo.

20/09/2012

«E' l'unico modo per internazionalizzare la Sicilia e fare turismo»

Tony Zermo

E' un momento di particolare fibrillazione del sistema aereo siciliano, con Fontanarossa che si prepara a chiudere per un mese, Wind Jet che cerca di resuscitare, lo scalo di Comiso ancora chiuso. E' una grande questione perché la Sicilia è una regione di 5 milioni di abitanti lontana dall'Europa, ha poche industrie e la sua vocazione è il turismo. E per fare turismo avrebbe bisogno di una sua compagnia di bandiera, con i suoi aerei che possano portare i siciliani dovunque e possano attirare i turisti in Sicilia portandoli anche a Pantelleria e Lampedusa. In sostanza come fa da anni Air Malta. Come si può realizzare? E' un sogno? Lo chiediamo al presidente dell'Enac, Vito Riggio, che ha dato un prezioso contributo alla soluzione Sigonella. «Come tutti i sogni, questo sogno ha bisogno di avere delle gambe, altrimenti diventa un incubo. Le gambe sono una grande professionalità nel fare questo mestiere, un mestiere di cui il patron di una grande compagnia diceva "è il modo più veloce perché un miliardario diventi milionario". Ed è vero perché solo le grandi compagnie low cost che hanno alle spalle gruppi ricchissimi che consentono di avere aerei nuovi, manutenzione ineccepibile e costi tanto bassi da poter fare prezzi adeguati ad un pubblico che prima andava in treno, possono reggere bene sul mercato. Queste condizioni in teoria possono essere rinvenibili in Sicilia che è un mercato di grande interesse. Wind Jet ha avuto il merito di aprire nuove rotte, di arare nuovi campi, naturalmente se i costi sono maggiori dei ricavi incappi nella regola semplice del circolo Pickwick (dal libro di Charles Dickens, ndr) che dice "se hai 19 centesimi e ne spendi 20 prima o dopo fai un disastro". Ora per non arrivare al default ci vogliono grandi capitali, forte imprenditoria di cui storicamente difetta la Sicilia, organizzazione efficiente che dia la possibilità di abbassare i costi. Tutto queste cose meriterebbero un'attenzione che non può essere quella classica dei salvataggi pubblici. Il salvataggio pubblico in Sicilia ha determinato quello che io amo chiamare la "sterilizzazione dell'iniziativa privata", cioè una specie di tradimento della nostra Costituzione che favorisce l'iniziativa privata. Ma quando già negli anni 50 Luigi Sturzo denuncia un eccesso di presenza pubblica è chiaro che si ammazzano gli spiriti imprenditoriali, perché è più facile campare a spese dello Stato o della Regione piuttosto che rischiare. Io sono convinto che mettendo insieme capitali privati, spirito imprenditoriale e il mercato che c'è non dovrebbe essere impossibile avere una compagnia regionale, ma naturalmente bisogna rinunciare all'idea che si può far male, tanto poi arriva mamma Regione».

Hai sempre sostenuto che gli Enti locali che gestiscono gli aeroporti dovrebbero fare un passo indietro, vendere ai privati, ma a noi chi ci garantisce di avere voli a sufficienza e a tariffe sostenibili? Nelle altre regioni si possono muovere come vogliono, hanno treni veloci, autostrade. Noi prima di vent'anni non potremo arrivare a Roma in tre ore, soprattutto se non c'è il Ponte sullo Stretto di cui Monti non parla nemmeno sparato.

«Easy Jet è pronta a intervenire in Sicilia, ha una sua base a Malpensa e può aumentare le sue rotte con prezzi bassi. Ho invitato la stessa Alitalia a tenere bassi i prezzi, anzi ora debbo controllare se lo hanno fatto, perché ho detto loro: "Non è che potete apparire come quelli che hanno strangolato Wind Jet per prendere le sue rotte e alzare i prezzi?". E mi hanno promesso che avrebbero fatto una campagna promozionale. Tra l'altro la debbono fare perché, se oltre a Easy Jet ci si mette anche Ryanair, Alitalia non può presumere di riempire gli aerei con prezzi alti. A parte l'amearezza per lo stop a Wind Jet e per la perdita di tanti posti di lavoro, il mercato non conosce vuoti e quindi rapidamente saranno riempiti, ecco perché bisogna operare in termini siciliani ed europei, non in termini siciliani e arabi. Perché gli Enti locali dovrebbero fare un passo indietro? Perché lo Stato regalò la gestione agli Enti locali direttamente, senza gara europea, togliendosi di dosso il peso degli investimenti. Queste società finora non hanno voluto privatizzare dicendo che prima ci volevano la cessione totale a lungo termine e la certezza delle entrate con il contratto di programma. Io ho lavorato in questi anni per realizzare queste condizioni, prima abbiamo dato le concessioni quarantennali e abbiamo messo gli scali in sicurezza, abbiamo fatto

adesso anche i contratti di programma. Quindi sanno quanto incasseranno e per quanto tempo, gli aeroporti ora sono valutabili e hanno un valore importante. Le società di gestione debbono essere privatizzate perché non hanno le risorse per gli investimenti e per le ricerche di mercato. Il lavoro entro un certo limite ti arriva da solo, il resto te lo devi andare a cercare con operatori specializzati a livello europeo. Il mio personale sogno sarebbe che il trasporto aereo in Sicilia fosse preso da una grande compagnia aerea basata su un aeroporto internazionale con una rete di rapporti che le consenta di fare arrivare qui flussi che altrimenti non arriverebbero. Ecco perché gli Enti locali dovrebbero vendere almeno la maggioranza delle azioni, come stanno facendo tutti gli aeroporti italiani, tranne che in Sicilia. Rivolgerei un appello ai candidati alla presidenza della Regione affinché si pronuncino su questo che è un grande problema perché l'unico mezzo di trasporto è il mezzo aereo a cui è affidato anche lo sviluppo turistico. Bisogna internazionalizzare la Sicilia che si sta riducendo sempre più a un piccolo municipio di periferia, con un popolo inebetito da questo assistenzialismo becero e una vena di plebeismo anarchico. Il plebeo chiede una cosa sola, che ci sia un emiro che lo mantenga. Questo è il grande sogno storico e occulto di molti siciliani, che arrivi l'emiro e ci pensa lui, emiro che una volta si chiama Regione, un'altra volta corrente di partito. Quanti anni sono che aspettiamo un emiro e nel frattempo il mondo cambia? ».

Ultima domanda su Comiso. Quando aprirà?

«L'Enav vuole garanzie di poter andare via eventualmente senza essere costretto a restare, come è accaduto a Brescia dove ha perso 18 milioni ed è stato bacchettato dalla Corte dei conti. E questo è uno scoglio che stiamo cercando di superare facendo capire al ministro dell'Economia l'importanza

dell'aeroporto per tutta la fascia sud. orientale della Sicilia. Quindi Comiso può partire con i 4,5 milioni della Regione, poi dopo due anni si vedrà».

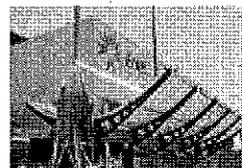
Resta il problema che ci vogliono altri soldi per convincere le compagnie aeree ad atterrare a Comiso.

«Se la Regione, invece di disperdere risorse per la sagra delle pesche o del carciofo le canalizzasse verso un obiettivo preciso la questione si potrebbe risolvere. Noi stavamo per chiudere l'aeroporto di Trapani perché aveva al giorno un solo volo con Roma, oggi Trapani fa due milioni di passeggeri. Si sta svenando per pagare Ryanair, ma i risultati ci sono».

20/09/2012

Roma. Entro il 2015 sarà operativa in Sicilia la prima centrale solare termica al mondo a sali fusi....

Roma. Entro il 2015 sarà operativa in Sicilia la prima centrale solare termica al mondo a sali fusi. Una tecnologia tutta italiana - a lanciarla, fu il premio Nobel Carlo Rubbia, all'epoca presidente dell'Enea - su cui l'Italia ha attualmente un vantaggio competitivo, e che i recenti decreti governativi sulle rinnovabili hanno scelto di sostenere. La centrale solare termodinamica e integrata a biomasse verrà realizzata da Enel



Green Power tra Catania e Siracusa e fornirà elettricità sufficiente per circa 40.000 famiglie. Dell'innovativo impianto, che avrà una potenza di 30 megawatt e costerà circa 200 milioni di euro, se ne è parlato ieri al convegno «Sicilia, l'Isola del Solare termodinamico. Carta del Sole, un patto per l'energia tra territorio e industria», organizzato da Anest (Associazione nazionale energia solare termodinamica) e Fred Sicilia (Forum regionale per l'energia distribuita) in partnership con Confindustria Sicilia e Fondazione Sicilia, e al quale ha partecipato, tra gli altri, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Il solare termodinamico - ha detto il ministro Clini - è uno degli assi nella manica del sistema Italia. Brevetti e tecnologia, oltre a un altissimo indice di insolazione, ci forniscono incredibili condizioni di partenza per diventare il Paese europeo a più alto sviluppo di questa tecnologia rinnovabile innovativa. Con la Carta del Sole si inaugura anche un altro modo, più vicino alle esigenze dei cittadini e dei territori, per lo sviluppo di un'energia che completa il mix delle rinnovabili portando delle significative innovazioni che stiamo perseguendo attraverso non soltanto strumenti normativi ma, soprattutto, con incentivi di mercato o di tipo fiscale».

«Il potenziale del solare termodinamico - ha sottolineato Gianluigi Angelantoni, presidente di Anest - è altissimo e può arrivare a competere, entro il 2020, con il costo del kilowattora prodotto dal petrolio».

«La tecnologia del solare a concentrazione, sviluppata dall'Enea negli ultimi dieci anni - ha aggiunto Giovanni Lelli, commissario dell'Enea - costituisce un caso di eccellenza tutto italiano. L'impianto realizzato a Priolo Gargallo integra una centrale alimentata a gas ad alta temperatura, si basa su brevetti di diversi componenti sviluppati dall'Enea, che sono stati trasferiti ad aziende italiane che li hanno ingegnerizzati e che hanno fatto sistema tra loro, costituendo una filiera industriale hi-tech, di cui fanno parte una trentina di aziende, che è diventata leader a livello mondiale».

20/09/2012

Cisl: chi è complice di questo epilogo chieda scusa e non si ricandidi più

Paolo Mangiafico

Siracusa. «Shell: salva il nostro Petrolchimico»: l'invito alla società anglo-olandese era stato fatto dalle organizzazioni sindacali e da quanti avevano a cuore le sorti del Petrolchimico di Priolo, dopo la decisione del Consiglio d'amministrazione della Erg di disimpegnarsi dal progetto Ionio Gas per la costruzione di un impianto di rigassificazione.

La Ionio Gas, fino a pochi giorni fa, era una Joint Venture paritetica, costituita da Erg e Shell, il più grande produttore mondiale privato di Gnl (Gas naturale liquido) e uno dei leader mondiali nella sua commercializzazione, da sempre impegnato nella progettazione e nello sviluppo della tecnologia e degli standard di sicurezza degli impianti di rigassificazione. L'invito, purtroppo, è stato disatteso dalla Shell in quanto nel corso del Consiglio generale regionale della Cisl, che si è tenuto a Palermo, presieduto da Raffaele Bonanni, il segretario della Cisl di Siracusa, Paolo Sanzaro, ha ribadito che anche il colosso dell'energia ha abbandonato il progetto di costruzione dell'impianto di rigassificazione nel Siracusano.

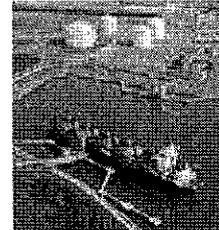
Il territorio, quindi, dopo 7 anni dalla proposta, perde uno dei progetti più importanti degli ultimi decenni, finanziato con 800 milioni di euro.

«Chi si è reso complice di questo nefasto epilogo - ha commentato Paolo Sanzaro - chieda scusa ai cittadini e ai lavoratori siracusani che avevano nutrito speranze per il loro futuro occupazionale e abbiano il coraggio di non riproporsi ad un elettorato che hanno tradito vendendo solo illusioni».

La decisione di uscire dal progetto della Ionio gas sarà ratificata nel prossimo Consiglio d'amministrazione della Shell. Si era sperato che la politica siracusana reagisse provando a difendere un progetto importante per l'economia di tutta la provincia. Così non è stato. La decisione della Shell ha spiazzato anche tutti i componenti del Tavolo per il lavoro e lo sviluppo della Provincia, che avevano sostenuto il progetto che, una volta realizzato, poteva rilanciare il Petrolchimico.

La notizia della decisione della Shell, invece, fa felici i comitati del triangolo petrolchimico di Priolo-Melilli-Augusta che da anni si battono contro il rigassificatore ritenuto del tutto incompatibile con la normativa Seveso che impedisce di piazzare impianti del genere a due passi da raffinerie e centrali termoelettriche. Tutte queste eccezioni erano state superate con le prescrizioni che, nel corso della conferenza dei servizi, erano state imposte al progetto. Ma contro il rilascio dell'autorizzazione si era accanito il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nonostante l'assessorato regionale all'Energia avesse dato disco verde alla realizzazione dell'impianto di Gnl.

Sulla decisione della Shell di uscire, dopo l'Erg, dal progetto del rigassificatore è intervenuto il vice presidente della Camera di commercio di Siracusa, nonché presidente del Tavolo per lo sviluppo, Pippo Gianninoto: «E' tutta colpa - ha detto - del governicchio regionale come quello che è stata presieduto da Lombardo, che, dimostrando una grande miopia, non ha dato l'autorizzazione alla Ionio gas per la costruzione di un impianto di rigassificazione, soprattutto alla luce di quanto ha dichiarato, di recente, il ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera». Infatti, il ministro Passera aveva individuato nell'energia l'interruttore per far ripartire la crescita in autunno, dando via libera agli investimenti sul gas e, in particolare, favorendo la realizzazione dei progetti dei rigassificatori approvati, fra cui c'era quello della Ionio gas. Ma per Siracusa l'interruttore, invece di accendere lo sviluppo, l'ha spento.



Italia-Brasile: il Ceo del Gruppo Cogip, Costanzo nella delegazione guidata dal ministro Passera

Anche Mimmo Costanzo, Ceo del Gruppo Cogip, è presente nella delegazione di imprenditori delle più importanti aziende italiane dall'altro ieri in Brasile per una serie di incontri a livello istituzionale e di partnership imprenditoriale. La delegazione, guidata dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, è impegnata da ieri in una serie di incontri con esponenti del governo brasiliano: il ministro dello Sviluppo economico, dell'Industria e del Commercio, Fernando Pimentel, il vice ministro dell'Energia e delle Miniere, Márcio Pereira Zimmermann, il ministro dei Trasporti, Paulo Sérgio Passos ed il ministro della Scienza e della Tecnologia, Marco Antonio Raupp. Il tema degli incontri sarà inoltre dibattuto oggi a San Paolo in una tavola rotonda dal titolo «Le relazioni economiche e industriali italo-brasiliane nel contesto dell'attuale congiuntura globale» presso la Fondazione Getulio Vargas.

Una partecipazione di grande importanza istituzionale e commerciale, quella che vede protagonista il gruppo Cogip, leader nei settori delle infrastrutture e dell'energia, già impegnato in un processo di internazionalizzazione rivolto ai Paesi del Maghreb, dell'Est Europa e del Sudamerica, dove sono già attive società e rapporti con partner locali.

Tra i partecipanti spiccano i nomi di Cledorvino Belini, del gruppo Fiat, Alberto Maestrini di Fincantieri, Marco Alberti di Enel, Giuseppe Orsi di Finmeccanica, Renato Casale di Ferrovie dello Stato, Paolo Di Pino di Pirelli, Claudio Gemme di Ansaldo, Paolo Bassetti di TECHINT, Giovanni Castellucci di Autostrade per l'Italia, Pietro Salini di Impregilo, Paolo Graziano di Magnaghi, Pasquale Salsano di Eni.

Costanzo, imprenditore catanese di 50 anni, è alla guida di un gruppo con più di 1.000 dipendenti e un fatturato consolidato di 430 mln di euro, una delle realtà più importanti a livello nazionale nei settori dei General Contractor e delle Grandi Infrastrutture e tra i player più dinamici nel settore delle rinnovabili.

20/09/2012

Cavalcavia di Ognina il Comune ci riprova

Giuseppe Bonaccorsi

«Abbiamo avuto rassicurazioni che il finanziamento per la scorrimento Rotolo-Ognina e la riqualificazione della fascia costiera può essere finanziato dalla Protezione civile. Per questo abbiamo inserito il finanziamento nel piano triennale delle opere pubbliche. Non siamo certo a un passo dall'ottenere i fondi necessari, ma è già in passo avanti l'aver riattivato l'iter».

Così si esprime l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Giuseppe Marletta che è entrato nel merito dell'emendamento al Piano triennale che è stato approvato qualche giorno fa dal Comune. Marletta ha confermato che l'amministrazione intende puntare anche sull'ottenimento dei quasi 14 milioni di finanziamento (parte della Protezione civile) per portare a compimento un'opera viaria e il risanamento del borgo che risale ai tempi dell'Ufficio Poteri speciali allora retto dal direttore Tuccio D'Urso. Il piano prevederebbe anche l'abbattimento dei cavalcavia che si trova proprio sopra il borgo marinaro di Ognina, consentendo così il recupero architettonico di una delle zone più belle della città.

La richiesta all'assessore Marletta di inserire nel piano triennale anche la scorrimento Ognina-Rotolo e la riqualificazione della fascia costiera è del rup ing. Marra. Secondo le notizie che arrivano dall'assessorato il Rup avrebbe ricevuto rassicurazioni dalla protezione civile regionale per lo sblocco dei fondi.

L'ultimazione dell'ultimo tratto viario che dal Rotolo porta ad Ognina darebbe il via anche al processo di riconquista del mare, attraverso la chiusura dell'attuale tratto del lungomare. Questo è uno dei progetti previsti dall'amministrazione Stancanelli che si è sempre detta fermamente contraria a qualsiasi colata di cemento prevista nel progetto di Waterfront. Su questo filone si inserisce il blocco dell'iter relativo all'altro tratto di strada e di waterfront che da piazza Europa arriva sino al Rotolo. Al momento il Comune è ancora in attesa di un pronunciamento del Tar che dovrebbe decidere sul ricorso presentato in merito alle procedure da adottare.

Nel febbraio scorso la Giunta approvò una delibera, sottoposta all'esame dall'Avvocatura comunale, che diede mandato al sindaco Stancanelli di proporre ricorso al Tar avverso alla determinazione n. 05/38 adottata dal commissario ad acta Santi Alligo nell'ambito della concessione e gestione in project financing del progetto del nuovo lungomare. Fin qui la battaglia legale tra le parti che adesso aspetta il pronunciamento del Tar.

In merito invece al Piano triennale c'è da registrare la nota di Filippo Grasso, coordinatore di Grande sud: «Un inutile piano triennale delle opere pubbliche ha suggellato - afferma - il salto della quaglia del candidato governatore Musumeci e del suo gruppo consiliare, che, con una vera e propria operazione di trasformismo politico ed inopinatamente, si sono trasferiti dai banchi dell'opposizione a quelli della maggioranza. Così come un altrettanto inutile rimpastino di Giunta si è consumato - ha concluso Grasso - per rispondere solo a logiche spartitorie preelettorali tra i partiti, piuttosto che per creare delle serie premesse di rilancio della città».



Una nuova agenzia per incassare i tributi

Dal prossimo gennaio Equitalia e, in Sicilia, Riscossione Sicilia Spa (ex Serit) lasceranno il settore delle riscossione e sui Comuni, che finora hanno utilizzato le agenzie tributi, ricadrà anche l'arretrato dei ruoli non riscossi, con l'aggravante che chi non si preparerà per tempo rischia di vanificare gli sforzi per far quadrare i bilanci.

La cessazione dell'attuale servizio scatterà il 31 dicembre. Dal giorno dopo i Comuni dovranno riorganizzarsi per effettuare, con le alternative previste dalla normativa, la riscossione coattiva delle proprie entrate anche tributarie prevista dal Dl 70/2011, più volte modificato e, da ultimo, dalla legge 44/2012.

Catania, almeno in questo settore, risulta la prima città siciliana ad aver pensato per tempo di bandire una gara per l'affidamento dei ruoli coattivi ed evitare così la gestione diretta di un servizio che sino a oggi è stato effettuato dalla Riscossione Sicilia.

L'Amministrazione Stancanelli, autorizzata dal Consiglio Comunale con deliberazione del 29 novembre 2011, ha provveduto all'espletamento della procedura di gara che ha visto aggiudicataria la R. T. I. Engineering Tributi S. p. a, in qualità di Agente della Riscossione, subentrando alla Società Riscossione Sicilia (ex Serit).

Il bando è stato già affidato temporaneamente al raggruppamento di imprese che gestirà il ruolo coattivo. Si tratta di moltitudine di cartelle che verrà trasferita dal precedente gestore e che adesso le nuove imprese cercheranno di mettere all'incasso ottenendo in cambio il 9,10% dell'incasso. Inoltre il Comune, per incrementare gli incassi dei ruoli che sino ad oggi sono considerati evasione, ha previsto una percentuale aggiuntiva di premialità se la nuova azienda di riscossione riuscirà a fare meglio della precedente. Bisognerà capire, però su questo punto, quale sarà la vigilanza e il limite imposto dall'ente comunale per evitare che questa premialità si traduca poi sul campo in presunte vessazioni per il cittadino raggiunto dalle cartelle.

Il bando di gara riportato sul sito del Comune indica anche alcuni dati a chiarimento sul numero di atti iscritti a ruolo. Ad esempio nel 2009, per quanto riguarda i ruoli Ici, il Comune ha iscritto a ruolo 5 milioni con un incasso immediato di soli 870 mila euro. Sensibilmente più alto il dato relativo ai ruoli Tarsu che nel 2009 sono stati 75 mila, per un importo di 32mln500mila euro con un incasso immediato di 7mln600mila euro. Nel 2009 sono stati iscritti a ruolo anche 120mila sanzioni del codice della strada, per un importo di 25milioni di euro e un incasso di soli 4 milioni. E' chiaro che dal 2009 a oggi, parte di queste somme mancanti sono in corso di incasso, ma ancora sono moltissimi i ruoli non incassati. Da qui la speranza del Comune che il nuovo concessionario riesca a migliorare il servizio che consentirebbe all'amministrazione di continuare con l'azione di risanamento in un periodo in cui i fondi per far funzionare la macchina amministrativa sono sempre di meno a causa dei pesanti tagli ai trasferimenti statali e regionali. Interessanti anche i dati riportati sul bando che si riferiscono agli anni più recenti. Nel 2010, ad esempio, l'ammontare delle somme per i ruoli Tarsu è di 29 milioni, con un incasso di soli 5mln850mila euro, le sanzioni per il codice della strada sono 17mln750mila euro con un incasso di soli 2mln150mila euro. Interessante e significativo anche il dato in forte aumento delle sanzioni al codice della strada che nel 2011 hanno toccato iscrizioni a ruolo per complessivi 28mln800mila euro e un incasso immediato di soli 1mln600mila euro.

«Quella che si è appena chiusa è una gara innovativa sotto diversi profili - ha spiegato il vicesindaco e assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi - perché prevede forti meccanismi premiali per il soggetto gestore, ancorando il compenso alla effettiva riscossione dei tributi con un meccanismo di "soglie di incasso" superate le quali la percentuale di "aggio" riconosciuta al gestore si incrementa. Un meccanismo che pone il soggetto gestore in una posizione di reale partnership con l'Amministrazione comunale».

Tra gli obblighi per il gestore anche una puntuale e trasparente rendicontazione, il versamento immediato sulle casse comunali delle somme riscosse, al fine di evitare i meccanismi di "riversamento" che, da un lato avevano complicato la gestione amministrativa dei vecchi

affidamenti, dall'altro avevano costituito una forte tentazione, per i soggetti gestori che di fatto si trovavano a detenere denaro pubblico».

«L'appalto -spiega il ragioniere generale Giorgio Santonocito- è strutturato su meccanismi di serrato contrasto all'evasione tributaria che attraverso strumenti e banche dati realmente aggiornate consentirà di ridurre le purtroppo persistenti sacche di evasione che, con particolare riferimento alla Tarsu, rendono, ancora sperequato il sistema impositivo locale: è questo l'ultimo anello del percorso di lotta all'evasione portato avanti dall'amministrazione Stancanelli che ha, fin qui, permesso all'ente di accertare oltre 124 milioni di tasse evase (oltre la metà già incassate) ».

Giuseppe Bonaccorsi

20/09/2012

«Sorvegliati» tombini e torrenti Operazione pulizia.

Monitoraggio costante dei corsi d'acqua a sud per scongiurare emergenze in vista delle piogge autunnali

Giuseppe Bonaccorsi

Da alcune settimane i tecnici dell'assessorato Manutenzioni e della Multiservizi stanno ispezionando e monitorando i tombini e le caditoie delle arterie cittadine. Da qualche giorno la zona monitorata è soprattutto quella di via Etna. Il piano di manutenzioni si inserisce nel più ampio progetto di pulizia in vista delle piogge autunnali che si sperano non siano troppo violente. Le previsioni dei meteorologi, però, non sono delle più rosee. Purtroppo l'acqua del mare è troppo calda per il periodo e in gergo si dice che il nostro mare si è tropicalizzato.



Contemporaneamente all'ispezione dei tombini i tecnici del settore Manutenzioni mantengono costante il livello di attenzione sui torrenti a sud della città che l'anno scorso tracimarono per ben due volte allagando il villaggio Goretti, le aree vicine all'aeroporto e la zona industriale. Sui rischi alla zona industriale c'è da registrare l'appello lanciato più di 10 giorni fa dai vertici di Confindustria. Nella nota si chiedeva di fare presto nell'opera di pulizia dei torrenti e degli «allaccianti» artificiali. Confindustria Catania segnalò agli enti preposti, Comune, Provincia, Prefettura, Genio Civile, il timore che piogge autunnali di una certa entità potessero nuovamente allagare l'area industriale in particolare vicina al canale D'arci. Riferendosi al canale l'associazione degli industriali sostenne che bisognava intervenire presto perché «Il canale in più punti presenta aree piene di detriti e canneti che impediscono il deflusso delle acque».

Gli enti preposti avrebbero già risposto di aver attivato l'opera di pulizia, ma non si sa con certezza in cosa consista questa azione e se questa sia stata già ultimata.

Ritornando invece al problema della tutela del territorio sono emblematiche le parole pronunciate ieri dal ministro dell'Ambiente, Mario Catania, che riferendosi all'alluvione di qualche giorno fa alle Eolie (70 mm in meno di un'ora) ha detto: «A Lipari mi risulta che ci sia stata una cattiva gestione del territorio».

La gestione del territorio deve consistere nel monitoraggio costante dei torrenti, che vanno ripuliti prima delle piogge. Inoltre bisogna combattere l'abusivismo edilizio che ostruisce i torrenti ed impedire che nuovi insediamenti su terreni agricoli riversino poi immense masse di acqua in torrenti già ostruiti da detriti e materiale da risulta.

Il Comune, dopo l'ultima alluvione, ha proceduto a ripulire costantemente tutti i torrenti. C'è però da monitorare quel che è stato fatto in passato, quando non pioveva con la violenza degli ultimi anni. Ad esempio la capienza degli affluenti o «allaccianti», cioè quei canali artificiali sorti negli anni per convogliare le acque degli insediamenti produttivi, di grandi parcheggi, di strade...

Per appurare se esistono responsabilità umane nelle ultime alluvioni la Procura, su disposizione del procuratore Giovanni Salvi, ha aperto nel marzo scorso una indagine che è nelle mani del sostituto procuratore Enzo Serpotta.

«Nel mercato auto catanese un calo tra il 20 e il 60%»

vittorio romano

Gli incentivi, quando ci sono, drogano il mercato dell'auto che invece, per risollevarsi, avrebbe bisogno di una fiscalità ad hoc, di banche che favoriscano l'accesso al credito della classe media, di uno Stato che metta nelle tasche dei cittadini qualche soldo in più per aumentare la loro capacità di spesa, di prezzi dei carburanti, pressione fiscale e costi di esercizio delle auto che andrebbero rivisti al ribasso.



La pensano così i responsabili di alcune delle maggiori concessionarie catanesi, da noi sentiti nel giorno in cui venivano diffusi i dati, impietosi, del mercato dell'automobile in Italia, con le vendite in calo, nei primi otto mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2011, del 9,3%. Numero, questo, molto lontano da quelli di Catania, dove il calo si attesta tra il 20 e il 60%, a seconda delle case automobilistiche.

«Negli anni precedenti il mercato dell'auto è stato drogato dagli incentivi - dice Giovanni Alba, responsabile vendite di Peugeot -. E invece quel che serve è una fiscalità più attenta, come quella di Germania e Francia per esempio, i due principali mercati europei. I ministri tecnici che ci governano dovrebbero avere l'umiltà di farsi affiancare da esperti del nostro settore per trovare i rimedi migliori. Oggi, con la crisi, nessuno può permettersi di andare a braccio».

«Attuiamo gli effetti del crollo grazie ai nuovi modelli - aggiunge Alba - ma il calo delle vendite lo patiamo anche noi con un - 20% rispetto al 2011. L'anno scorso siamo stati costretti a ridurre il personale di 3 unità». «Infine - conclude - attenzione ai dati nazionali: bisogna distinguere l'immatricolato dal venduto. Cioè, chi analizza il mercato e parla di un calo di vendite, lo sa che molte auto immatricolate sono di proprietà della concessionaria e rimangono invendute?».

«Tra l'anno scorso e questo abbiamo più che dimezzato le vendite, perdendo fino al 60% - dice Salvatore Sanfilippo, della Fiat -. Il mercato delle piccole auto paga il prezzo più alto alla crisi. Il lusso, infatti, si vende. E' la famiglia media che fino a qualche anno fa cambiava l'auto ogni 4-5 anni che adesso non può più farlo. Ci sono troppe tasse, i prezzi al consumo sono cresciuti, gli stipendi non sono stati adeguati e la gente non ha soldi da spendere. Gli ecoincentivi, che dopano il mercato ma concedono una piccola boccata d'ossigeno, sono sospesi. L'accesso al credito bancario è sempre più difficile e gli sconti che la Casa propone incidono sul nostro guadagno. Insomma, è un periodo nero e ci stiamo arrampicando su muri lisci per tirare avanti. Tuttavia, nessuno è stato licenziato ma, d'accordo coi sindacati, abbiamo ridotto l'orario di lavoro di un giorno a settimana per tutto il personale».

«Non è vero che le auto di prestigio si vendono come prima - dice il dott. Gioacchino Russo, titolare della concessionaria Mercedes - noi facciamo i conti con un calo del 20-30% e quei che vendiamo con più facilità sono le auto di segmento medio-basso, come la Classe A». «Dal 2008 a oggi in Italia c'è stato un calo reale del 40% - aggiunge Russo -. E' andata peggio in Sicilia per via del reddito pro capite più basso. Così le Case sono costrette a praticare sconti che ricadono anche su noi concessionari e i guadagni sono risibili. Si aggiunga che le banche praticano tassi dell'8-9%, insostenibili per qualsiasi azienda. Io ho 26 dipendenti in cassa integrazione dallo scorso aprile. E le prospettive - conclude Russo - sono nere almeno per tutto il 2013».

Un calo tra il 35 e il 40% anche per la concessionaria Virauto della Ford. «La crisi che vive il Paese è la principale responsabile del tracollo del mercato dell'auto - dice Cristiano Marchese, responsabile vendite -. Ma io credo che molti nostri clienti siano condizionati psicologicamente e, pur avendo disponibilità economiche, non comprano in attesa che la situazione nazionale si rassereni. Noi ci difendiamo praticando gli sconti secondo la politica scelta dalla Casa madre e accettiamo le rottamazioni. Sul fronte occupazionale, abbiamo deciso di ridurre l'orario di lavoro senza così licenziare nessuno».

20/09/2012

E ad aggravare la situazione anche i costi d'esercizio

A pesare come un macigno sui numeri in negativo del mercato dell'auto anche i costi d'esercizio che, dall'inizio della crisi a oggi, sono aumentati in media del 18% per le auto a benzina e dell'11% per quelle a gasolio. Per le auto a benzina con cilindrata tra 1.001 e 1.500 cc l'esborso annuo per una percorrenza di 15.000 km è 5.551 euro. Se aggiungiamo anche l'ammortamento del prezzo d'acquisto dell'auto, la spesa sale a 8.590 euro. Rispetto al 2008 si registra una crescita di 971 euro per l'esborso annuo (+ 21,2%) e di 377 euro per l'ammortamento (+ 14,2%). Una parte importante del costo d'esercizio complessivo è costituita da imposte e tasse: nel 2012 il 30,4% di quanto spendiamo va all'erario (nel 2008 era il 29%). L'onere che incide maggiormente è l'ammortamento, che nel 2012 ammonta a 3.039 euro contro i 2.662 del 2008, con una crescita del 14,2% dovuta all'aumento dei listini e all'incremento delle imposte incorporate nel prezzo su strada. La seconda voce di spesa, oggi come nel 2008, è il carburante (si spende il +23,2% rispetto al 2008), seguita dall'Rc auto.

Per le auto a gasolio tra 1.501 e 2.000 cc, il costo d'esercizio complessivo annuo per una percorrenza di 15.000 km nel 2012 sale a 10.828 euro. La maggior spesa rispetto alle auto alimentate a benzina è dovuto soprattutto a un maggior esborso annuo. Se escludiamo infatti il costo del carburante, tutte le altre voci di spesa sono più alte. Rispetto al 2008, però, il costo complessivo per le auto diesel è cresciuto meno di quello per le auto a benzina, ma in entrambi gli anni considerata l'incidenza del prelievo fiscale sulla spesa per il diesel, è più contenuto.

I COSTI DI ESERCIZIO	
Categoria	Costo (€)
Auto a benzina (1.001-1.500 cc)	5.551
Auto a gasolio (1.501-2.000 cc)	10.828
Auto a benzina (1.501-2.000 cc)	...
Auto a gasolio (1.001-1.500 cc)	...

Un riconoscimento importante per Francesco Sorbello, nominato vice direttore provinciale della Confcommercio di Catania

Un riconoscimento importante per Francesco Sorbello, nominato vice direttore provinciale della Confcommercio di Catania.

«Desidero ringraziare il presidente Galimberti ed il direttore Antonio Strano - dichiara Sorbello - per l'affettuoso attestato di stima, e con loro ringrazio l'intera Giunta che all'unanimità ha deliberato la mia nomina a vice direttore provinciale. Un ringraziamento particolare lo devo al mio maestro dott. Agen dal quale ho imparato tutto, dalla legislazione del commercio, all'urbanistica commerciale, alla gestione di un'assemblea o di una trattativa sindacale».



Il nuovo incarico determinerà un rinnovato impegno del "sindacalista di frontiera" a favore della categoria in un momento di gravissima crisi per tutta l'economia, una crisi che in Città ha i segni evidenti nelle centinaia di botteghe chiuse per fine attività. «Continuerò la mia attività - afferma ancora Sorbello - con l'impegno di sempre. In me resta la mentalità e la determinazione "del soldato di trincea", oggi più che mai. La crisi delle aziende e le botteghe chiuse rappresentano una ferita per tutta la collettività. Dobbiamo fare il massimo a tutti i livelli per invertire la tendenza. A livello comunale, sempre in linea con la politica dell'Associazione che rappresento, continueremo ancora a fare pressing sul Consiglio Comunale perché si discuta il Prg, anche con le forze sociali; chiederemo l'avvio di una discussione sul piano di urbanistica commerciale; monitoreremo l'avvio del piano della mobilità con la realizzazione della prima linea Brt. Bisognerà capire la fattibilità del progetto Stella Polare, che potrebbe rappresentare un'ulteriore prospettiva di sviluppo turistico per il territorio. Confcommercio Catania, inoltre, vigilerà sulla stesura della nuova legge regionale sul commercio contribuendo attivamente alla realizzazione del testo promosso dall'assessore regionale Venturi soprattutto per inibire l'apertura di nuove grandi superfici di vendita e centri commerciali. E' necessario proteggere e valorizzare il commercio di prossimità nell'interesse della vita e vitalità delle città».

20/09/2012

A CATANIA POLEMICHE SU NUOVA PRESIDENZA E CONSIGLIO

Sulla Camera alta tensione tra associazioni di categoria

DI CARLO LO RE

È ancora alta a Catania l'attenzione sulla vicenda Camera di Commercio. Dopo il duro attacco della settimana scorsa da parte di 21 associazioni di categoria all'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, accusato di parzialità nelle procedure legate al rinnovo delle cariche di Palazzo della Borsa, e la replica della Confindustria etnea, è ora il turno di Apindustrie Catania, Confimprese Italia e Federazione Armatori Siciliani di intervenire per cercare di fare chiarezza su un caso che da ormai oltre un anno sta tenendo banco nella business community isolana.

Proprio in relazione alle dichiarazioni rese qualche giorno fa da Francesco Costanzo, presidente etneo della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori), nel suo ruolo di portavoce del «cartello dei 21», per così dire, Apindustrie, Confimprese e armatori ritengono doverose talune precisazioni. «I cosiddetti «decreti Venturi»», si legge in una nota congiunta delle tre sigle, «che tanto allarme destano, assegnano 4 seggi nel settore Industria, 3 seggi nel settore Servizi alle persone, 2 seggi nel settore Trasporti alle associazioni apparentate Confindustria, Apindustrie e Confimprese (in accoglimento di ricorso amministrativo), 2 seggi nel settore Pesca e Agricoltura alla Federazione Armatori Siciliani a seguito di verifiche. In totale, 9 seggi all'apparentamento con Confindustria capofila e 2 Seggi alla Federazione Armatori Siciliani, che non è apparentata con alcuno». Le tre sigle proseguono nel loro ragionamento, evidenziando come, «quand'anche si volesse ipotizzare «un'alleanza Consiliare» fra di noi, arriveremo al massimo a 11 seggi su 33 da assegnare complessivamente». Il cartello rivale non avrebbe quindi nulla da temere, essendo l'aritmica al momento a esso favorevole.

Ma Apindustrie, Confimprese e armatori non si fermano ad illustrare meri calcoli, anzi esortano i competitor a partecipare «ai nuovi bandi che il commissario straordinario dovrà pubblicare e, con «numeri correttamente esposti e documentazioni ineccepibili», siederanno in maggioranza in Consiglio camerale, ovviamente non potendo più ipotizzare a proprio favore il seggio in Giunta del settore Industria né quello della Pesca». Le tre sigle sostengono che «macroscopiche irregolarità, e non irregolarità formali, hanno portato alla riassegnazione dei seggi e forse questo preoccupa. Siamo convinti che la Magistratura amministrativa, e non solo, ove adite, come è giusto che sia da chi si sente leso, fugherà ogni dubbio». Nel frattempo, però, le 21 sigle del cartello più corposo «in corsa» per il controllo della Camera etnea sono divenute 20, per lo sganciamento di Confcooperative, guidata a Catania e nell'Isola da Gaetano Mancini. L'associazione delle coop bianche avrebbe accettato come legittime le scelte della Regione e dell'assessore Venturi, sfilandosi dall'alleanza ruotante attorno a Confcommercio, soggetto forte della passata giunta, presieduta da Pietro Agen, leader regionale dei commercianti, nonché vicepresidente nazionale. Da mesi, complice anche le intricate vicende Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania, il clima non era più di piena fiducia e il defilarsi di Confcooperative non è che una logica conclusione di questo anno di veleni e tensioni.

Ora occorrerà attendere gli esiti dei vari ricorsi incrociati e, laddove vi fossero, fors'anche delle inchieste aperte su di una vicenda che sicuramente non giova alle categorie produttive di Catania, una città in profonda crisi cui serve tornare ad avere prima possibile una Camera di commercio autonoma dalla politica, efficiente e in grado di dare risposte concrete alla desertificazione progressiva dell'economia etnea. (riproduzione riservata)

GIO RINALDI AS SCUA

19/9/2012

DECRETI VENTURI. Il no di Apindustrie, Confimprese e Federazione armatori

Camera di commercio Giunta, polemica seggi

●●● Apindustrie, Confimprese e la Federazione armatori siciliani, contestano il portavoce delle associazioni che si sono ribellate ai decreti dell'assessorato regionale per quanto riguarda il rinnovo del parlamentino della Camera di Commercio: «I cosiddetti "decreti Venturi" - riporta una nota di Apindustrie Confimprese e Federazione armatori siciliani, che si aggiunge a quella diramata dal presidente di Confindustria - assegnano: 4 seggi al settore industria; 3 al settore servizi alle persone; 2 al settore trasporti delle associazioni apparen-

ti a Confindustria, Apindustrie e Confimprese (in accoglimento di ricorso amministrativo); 2 per al settore pesca e agricoltura della Federazione armatori siciliani a seguito di verifiche. In totale: 9 seggi all'apparentamento con Confindustria capofila e 2 seggi alla Federazione armatori siciliani che non è apparentata con alcuno». Alla luce di questi numeri quand'anche venisse ipotizzata «un'alleanza consiliare» fra Apindustrie, Confimprese Federazione armatori siciliani e Assindustria i quattro organismi di rappresentanza raggiungerebbero

11 seggi sui 33 da assegnare complessivamente. «Partecipino ai nuovi bandi che il commissario straordinario dovrà pubblicare - dicono ancora Apindustrie, Confimprese e la Federazione armatori siciliani - e con numeri correttamente esposti e documentazioni ineccepibili, siederanno in maggioranza nel Consiglio camerale, ovviamente non potendo più ipotecare a proprio favore il seggio in Giunta del settore industria né quello della pesca come aveva profetizzato un anno fa "a plichi chiusi" e a controlli neanche iniziati, l'allora presidente in carica». E ancora: «Macroscopiche irregolarità e non irregolarità formali, hanno portato alla riassegnazione dei seggi e forse questo preoccupa il "portavoce" delle venti sigle che contestano i decreti regionali».